



«Non ho né oro né argento ma quello che ho te lo do»

Atti 3,6

Dal Convegno di Verona, attraverso il passaggio pasquale, un messaggio-augurio del Consiglio Pastorale diocesano

In questo nostro tempo, così ricco eppure fragile, così dinamico e stimolante, perché aperto come non mai a continue sollecitazioni, ma stanco e chiuso in un cinico individualismo, in molti ci sentiamo disorientati e smarriti. Sembra oggi prevalere un senso di diffuso sospetto e paura: paura del futuro, così incerto e indefinito; paura dell'altro, tanto diverso ed enigmatico; paura del confronto con il tempo e con la società; paura addirittura di confrontarci lealmente con noi stessi.

*“E subito riprende
il viaggio
come
dopo il naufragio
un superstite
lupo di mare.”*

(G.Ungaretti, *Allegria di naufragi*, in *Vita di un uomo*)

Pare affermarsi sempre più un sentimento di profonda insicurezza e diffidenza, si teme l'insuccesso e il fallimento, si fa strada un malessere oscuro; c'è la tentazione di chiuderci sempre più nelle nostre piccole, poche, private certezze.

La nostra stanchezza, quasi una sorda rassegnazione, ci rende talvolta incapaci di vera novità, sembra schiacciarci sotto il peso della nostra stessa inquietudine, e talvolta paralizza anche la fede nella prigione della mediocrità, mentre quarant'anni fa il Concilio Vaticano II ci invitava ad una piena condivisione della vita delle donne e degli uomini del nostro tempo.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”

(Gaudium et Spes, 1)

NON POSSIEDO NE' ORO NE' ARGENTO, MA.....

Anche a Parma nel nostro pur prospero territorio, le comunità civili ed ecclesiali risentono di questa generale mancanza di fiducia, di apertura e di nuova linfa vitale.

La vita dei discepoli di Cristo, che dovrebbe nutrirsi di comunione e fraterno amore, è spesso frammentata e divisa; le relazioni personali a volte risultano difficili e faticose.

Avvertiamo che sempre più le nostre comunità sono malinconicamente ripiegate su se stesse, preoccupate più di resistere e di sopravvivere che di accogliere aprendosi al nuovo.

Sulla gioia e la speranza sembrano prevalere le lamentele e la sfiducia, se non la lontananza e l'estraneità.

Si cerca allora una facile via di salvezza individuale piuttosto che una più impegnativa, ma più ricca, apertura nei confronti della persona umana e della sua complessa condizione odierna. Anche la fede rischia di diventare un fatto privato, individuale e solitario, rinunciando così alla fruttuosa e bella fatica di dialogare con gli altri, per suscitare in ciascuno la profonda nostalgia di Dio — Padre, Figlio e Spirito d'Amore —, e il desiderio vero dell'incontro con Lui.

Sembra quasi che non si abbia più fiducia nella possibilità che la Buona Novella sappia ancora oggi parlare al cuore delle donne e degli uomini, ai giovani e agli anziani con la dolcezza, la forza e la freschezza che sempre ha avuto e che certamente mantiene.

"...Ammettiamo pure che l'essere spirituale della contemporaneità sia piagato da problemi e trasudi dubbi, ma nel suo cuore non si esaurisce la fede, risplende la speranza. E forse questa complessità tormentosa nasconde una possibilità religiosa, forse ad essa è dato un compito particolare, proprio alla sua epoca storica, e tutta la nostra problematica, con i suoi presentimenti e presagi, non è che un'ombra gettata da Colui che viene."
(S.Bulgakov, La luce senza tramonto, 1916)

A partire proprio dalla nostra scandalosa tiepidezza, tanti sono i motivi che rendono oggi assai ardua l'azione missionaria. Il senso dell'assoluto rispetto nei confronti delle scelte e dei comportamenti personali altrui, tipico della moderna cultura occidentale — positivo in sé, ma spesso scambiato per tolleranza —, spinge poi molti, anche tra i cristiani, a percepire in modo sospetto l'azione evangelizzatrice, quasi si trattasse di un sopruso o di un'indebita ingerenza.

Ma tutto ciò non ha fondamento; il rispetto è tutt'altro che indifferenza! E proprio l'autentico rispetto — verso di sé e verso l'altro — sta spingendo la Chiesa a rendere sempre più limpido l'annuncio del Vangelo.

E' vivo il bisogno di pacificare la memoria: rimpiangere un passato glorioso, con un atteggiamento nostalgico che svuota di senso sogni e progetti, non aiuta a vivere il presente e ad aprirci al futuro con fiducia.

Occorre invece andare oltre, verso nuovi orizzonti, per aprire squarci di vita e speranza, nello spirito alto e coraggioso del Concilio: spirito di condivisione, ascolto e dialogo, di comune e consapevole impegno per la promozione umana.

*"...Le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana...
...In questa luce il cristianesimo può scoprire nell'avventura dello spirito europeo le tentazioni, le infedeltà e i rischi che sono propri dell'uomo nel suo rapporto essenziale con Dio in Cristo"*
(Giovanni Paolo II ai vescovi d'Europa, V Simposio. "L'Osservatore Romano", 7/10/ 82)

...QUELLO CHE HO...

Nessuno ceda allo sconforto! Chi ha detto che tutto finirà male, in una deriva disperante? O che il cristianesimo, splendida esperienza del passato, abbia esaurito il suo compito storico e sia condannato al declino?

"Gesù nella mangiatoia è Dio che non si vergogna della piccolezza dell'uomo, ma vi entra dentro. Dio ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, il debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato". Dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli si posa pieno d'ardente amore."
(Dietrich Bonhoeffer, "Commento al Magnificat")

Fidiamoci di Gesù Cristo, senza presupporre di conoscere già tutto di lui e del suo modo di agire. Lui è l'inedito, il sempre nuovo. Nel suo passaggio tra noi ci ha mostrato che Dio non solo c'è, ma si comporta come un padre tenero e sicuro per ciascuno, in qualsiasi situazione o tempo noi ci troviamo.

Cristo Dio, uomo tra di noi e come noi, non distoglie lo sguardo da ciò che stiamo vivendo — siano dispiaceri, sofferenze, paure, delusioni, malattie, lutti, ingiustizie, smarrimento interiore oppure gioie, desiderio di vita, di scommettere alla grande...—.

E' l'uomo che ha provato tutto ciò nella sua carne e conservato nel corpo i segni della

crocifissione: è l'Agnello trafitto e immolato, vittorioso sul trono della gloria.

"Dove nella nostra vita siamo dentro a situazioni di cui possiamo solo vergognarci, dove pensiamo che Dio non possa far altro che vergognarsi di noi; dove ci sentiamo lontani da lui come mai nella nostra vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima: lì egli vuole irrompere, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, così che comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua presenza, della sua grazia."

(Dietrich Bonhoeffer, "Commento al Magnificat")

Gesù di Nazareth è certo un grande personaggio della storia, del quale è possibile riscontrare le tracce temporali, i detti, le testimonianze inerenti; ma egli non resta confinato nel passato, come un reperto da museo o un'idea astratta. E' per sempre nostro contemporaneo! Il Padre lo ha resuscitato dai morti rendendolo Vivente per sempre e questo evento ha cambiato radicalmente la nostra vita, permettendoci fin da ora di incontrarlo per vie che nemmeno immagineremmo, di intuirlo all'opera nella storia e nella vita dei fratelli e delle sorelle attraverso l'azione dello Spirito che, respiro orante non veduto, pure realmente agisce.

"...Io penso che ci sia non solo negli uomini, ma in tutto ciò che è presente nel mondo, un respiro e un'aspirazione orante... C'è implicita una preghiera nella condizione dell'uomo e nella condizione del mondo, solo che raramente la si trova in atto..."

(Mario Luzi - Stefano Verdino, "Dialogo, considerazioni sul cristianesimo", Ed. Piemme 1997)

Chi incontra Cristo è restituito anche ad una nuova fraternità: alla Chiesa. Non c'è vita da soli. La via della Chiesa è sicura pur nelle ambiguità, nelle opacità, nei possibili errori che ciascuno di noi potrebbe elencare; essa permane il popolo con cui il Signore Gesù ha stretto un vincolo tale che niente potrà rompere. Gesù risorto infatti non ha abbandonato i discepoli alla loro triste sorte di peccatori, traditori increduli: è apparso loro per rincuorarli, sostenerli, pacificare il loro animo spiegando il senso profondo degli accadimenti, perché credessero e annunciassero ciò che avevano veduto e udito e che le loro mani avevano toccato e, soprattutto, aveva cambiato la loro vita.

"...Questa è la figura del più grande re dell'umanità, dell'unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa della nutrice. Il mondo non poteva sentirlo. Il mondo sente solo quando c'è un po' di rumore o di potenza. L'amore è un re privo di potenza, dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno."

(Christian Bobin, "L'uomo che cammina")

Così, da allora fino ad oggi, la comunità dei fratelli e delle sorelle non cessa d'incontrarsi per fare memoria del suo Signore, e non cessa di sostenersi a vivere gli insegnamenti da lui ricevuti.

...TE LO DO

Evangellizzare è la nostra passione! Perché? Perché, raggiunti gratis dall'amore di Dio in Cristo e mossi dallo Spirito Santo, vogliamo la gioia, la vita di ogni uomo e di ogni donna.

Così, qualche anno fa, in un suggestivo passaggio di una sua Lettera Pastorale, scriveva il vescovo Cesare, e poi aggiungeva: "Che tu sia credente in Cristo o religiosamente indifferente, ateo o non cristiano non è (per me) una questione secondaria. La tua non fede mi fa soffrire come e più del tuo non lavoro, della tua malattia, della tua povertà."

Si trovano qui, in estrema ma efficace sintesi, i termini di quella singolare passione che muove l'azione missionaria della Chiesa che sgorga dall'abbondanza — fede, gratitudine, pace, gioia — del cuore.

L'autentica missione, congiunge l'amore grato per il Signore con l'affettuosa sollecitudine nei confronti dei fratelli. La missione, disarmata e disarmante, vive così di fraternità gratuita e si realizza nella trasparenza dell'incontro dei volti: — proprio perché mi stai a cuore, non posso non comunicarti ciò che ho di più caro, quel segreto che, per grazia, fa bella la mia vita —.

Così ancora oggi con libertà e fiducia molti possono godere dell'opportunità d'incontrare nel volto amico e affabile dei discepoli il Dio della Pasqua, il Signore che non punta il dito, ma abbraccia benedicente; che si offre e non pretende; che libera e non opprime.

*"-Tra voi c'è qualcuno che non conoscete!-
Così si è diffusa la voce. Un Re; non nello sfarzo di segni esterni, ma nella dignità e grandezza della Sua persona... E non ha fretta di andarsene, non ne ha — anzi — nessuna intenzione. E' presente tra noi come se la sua meta fosse qui, fossimo noi. I suoi occhi si aggirano tra le nostre tende cariche della passione della tenerezza di chi ha trovato il suo tesoro. Che conosca di noi qualcosa che noi stessi non conosciamo?"*

(da "La gioia di una presenza", lettera pastorale alla Diocesi di Parma, 1999-2000)



Tornano alla mente le raccomandazioni di Pietro alle prime comunità cristiane:

TUTTO SI COMPIA CON DOLCEZZA E RISPETTO (1Pt 3,15)

La risposta di fede non può mai essere “pretesa” dagli altri, quasi si trattasse di un’ovvietà e non del più sorprendente dei miracoli; la fede non deve mai essere “brandita”, quasi che con la scusa del vangelo si occultino interessi altri — il prestigio, il potere, o anche la sola tranquillità sociale... —.

“Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. E’ meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo.”
(Sant’Ignazio di Antiochia, commento alla Lettera agli Efesini)

Se un tempo missionario era soltanto colui che partiva per evangelizzare i paesi lontani, ora la missione e i paesi lontani sono anche qui; e non solo per le tante presenze straniere, ma soprattutto per la progressiva scristianizzazione della società occidentale e del nostro territorio.

La società non è una realtà astratta: ha il volto corrucciato di un figlio adolescente con il suo spirito oppositivo nei confronti di tutto e di tutti; ha la posa annoiata o irrefrenabilmente agitata dei fanciulli che a catechismo o a Messa sembrano pagare dazio; sono le scelte di vita non condivisibili dei giovani a cui sono stati donati i sacramenti e che fino a ieri frequentavano gli oratori...

Tutto ciò, lungi, ancora una volta, dallo scoraggiarci, deve restituire alla nostra battesimale responsabilità di testimoni un’ulteriore e formidabile intraprendenza, l’inderogabile urgenza di tanta, tanta amorevole passione.

Qui e ora tutti siamo e dobbiamo farci responsabili della missione, cosa che sarà favorita se, condividendoli cordialmente, valorizzeremo le risorse e i luoghi abituali già a disposizione, a cominciare dalle comunità parrocchiali che nella prossimità alle famiglie e nella quotidianità delle relazioni — come Chiesa tra le case — assicurano e offrono in comunione con il Vescovo il Pane buono che ci mantiene in vita tutti.

Così come sono esperienze preziose le associazioni, i movimenti laicali ed i gruppi ecclesiali che, nella varietà dei carismi e dei mandati, sostengono le persone nel cammino di fede, di formazione e di missione.

Ben sapendo che è comunque nei luoghi ordinari della vita che tutti noi battezzati siamo chiamati, secondo la personale vocazione, a rendere ragione della speranza che abita nei nostri cuori.

*“... Quello che sostengono è inaccettabile.
La loro parola è folle e tuttavia cosa valgono altre parole, tutte le altre parole pronunciate dalla notte dei secoli? Cos’è parlare? Cos’è amare?
Come credere e come non credere?
Forse non abbiamo mai avuto altra scelta che tra una parola folle e una parola vana.”*

(Christian Bobin, “L’uomo che cammina”)

NON POSSIEDO NE’ ARGENTO NE’ ORO, MA QUELLO CHE HO, TE LO DO...

Così, quel giorno, dando voce anche ai fratelli, aveva voluto e potuto dire l’apostolo Pietro allo storpio da lui risanato che chiedeva l’elemosina alla porta Bella del Tempio.

C’era in quelle parole — “non possiedo” — l’umile ammissione di tutta l’inadeguatezza delle proprie risorse, dei propri mezzi umani. E, ben di più, c’era la gratitudine per una ricchezza immeritata, incomparabile e altra, fortunatamente incontrata e gioiosamente accolta — “quello che ho” — il tesoro Gesù; la sua morte e la sua resurrezione. C’era, infine e soprattutto — “te lo do” —, un’incontenibile voglia di comunicare e condividere questo stesso bene con gli altri, perché tutti avessero a godere della stessa vita e della medesima gioia.

Si incontra ancora nella Chiesa parmense, così come è avvenuto alle nostre origini, quell’energia pura, giovane e propulsiva della fede autentica? Si incontra ancora il modello suggestivo ed universale dell’avventura cristiana capace di aiutarci a leggere la nostra realtà, di rinsaldare la nostra identità e rilanciare lo spirito autentico della missione?

Questo sì, o questo no, attraversa come una frontiera la nostra coscienza: è il nostro metterci in gioco.

Se sì, come il paralitico allora e con lui, primo testimone, nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, insieme risollevari, insieme camminiamo!

E “saltando e lodando Dio” insieme vivifichiamo il suo Tempio in questa sua e nostra terra.

Dalle sorelle e dai fratelli del Consiglio Pastorale della diocesi di Parma

A ciascuno

A tutti

A tutti coloro che nel Battesimo la fede chiama alla vita vera, perché abbiano la Vita e l’abbiano in abbondanza.

Pasqua del Signore, 8 aprile 2007